

GL /XQHGu QRYHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
15	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Immobili del futuro tra paglia, sughero e retrofit senza ponteggi (M.Voci)</i>	3
19	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Bonus casa, remissione all'ultimo atto: scadenze, importi e condizioni (S.Pellegrino/L.Recchioni)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
32	Corriere della Sera	20/11/2023	<i>Macchine intelligenti, bisogni umani (D.Sciuto)</i>	7
Rubrica Sicurezza				
2	Italia Oggi Sette	20/11/2023	<i>Il cybercrimine non indietreggia (R.Tomasicchio)</i>	8
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Sfide e vantaggi della trasformazione (F.De Luca)</i>	10
Rubrica Innovazione e Ricerca				
4	Italia Oggi Sette	20/11/2023	<i>Il digitale? Arma a doppio taglio (A.Longo)</i>	11
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Verso i click day del decreto flussi: asseverazione anche per le colf (M.Noci)</i>	13
Rubrica Energia				
21	L'Economia (Corriere della Sera)	20/11/2023	<i>Int. a U.Quadrino: Il tris di Quadrino. Rinnovabili cruciali obiettivo 750 milioni (F.Bertolino)</i>	14
1+2/3	L'Economia (Corriere della Sera)	20/11/2023	<i>Siamo un paese per le imprese? La lenta agonia dell'Ilva (F.De Bortoli)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
12	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Un solo cliente (lo studio) per il 6% dei legali</i>	19
Rubrica Università e formazione				
10	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Arrivano le "passerelle" tra Its Academy e atenei per ridurre gli abbandoni (E.Bruno/C.Tucci)</i>	20
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Diritto all'oblio, quando e' possibile conservare i dati (F.Gaudino)</i>	22
13	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Professionisti, su recensioni e notizie online meno garanzie</i>	24

Immobili del futuro tra paglia, sughero e retrofit senza ponteggi

Restructura 2023. A Torino apre, da giovedì a sabato, la fiera dell'edilizia sostenibile. I progetti coniugano materiali green e consumi zero con protocolli innovativi e gestiti con i futuri inquilini

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

I retrofit - eseguito all'interno dei limiti normativi e di costo del Superbonus 110% - di due torri multipiano Aler, a Milano, con un isolamento delle facciate realizzato senza ausilio di ponteggi, agganciando in facciata moduli prefabbricati di pareti in legno, sughero e paglia di riso.

È solo un esempio tra le sei esperienze (quattro progetti di retrofit vero e proprio, più due legate alla rigenerazione di aree ampie) che sono state selezionate (e annunciate in anteprima al Sole 24Ore Real Estate) dalla *Call4Ideas* indetta da GL Events Italia, in occasione della 35esima edizione di Restructura 2023, la fiera torinese vetrina di riferimento per le soluzioni innovative per il ripristino del patrimonio edilizio esistente.

In tutto, sei casi emblematici di come sia possibile oggi ristrutturare un edificio esistente staccandosi dai minimi richiesti dalle norme, per dare vita, anche nei binari delle leggi esistenti, a realizzazioni altamente innovative, che puntano sulla qualità, sul rispetto dell'ambiente e sul benessere abitativo per gli abitanti.

Tra i selezionati c'è la riqualificazione e il rinforzo strutturale, sempre a Milano, di un condominio, in-

novativo nelle impiegate e nelle modalità di coinvolgimento degli inquilini, attraverso un metodo brevettato denominato CoREN. Si tratta di un processo partecipativo di co-design con il team progettuale che ha eseguito le opere. Poi c'è la demolizione e ricostruzione, con ampliamento, di un casolare a Canelli, dove la nuova struttura è stata realizzata in legno e materiali di riciclo e con l'uso del protocollo "Itaca" (in genere impiegato per gli edifici pubblici), nella sua versione per immobili privati. Un'esperienza quasi unica di ristrutturazione e riqualificazione energetica di un singolo appartamento in Provincia di Torino, con l'applicazione di un isolamento naturale dall'interno, anziché in facciata, e con una certificazione di salubrità indoor.

E ancora: il recupero di un complesso cinquecentesco in provincia di Firenze, con un restauro fisico che è andato di pari passo con la riattivazione delle attività agricole dell'insediamento (oggi agriturismo), nonché la costruzione su un sito dismesso a Fidenza di un quartiere *green* di tre edifici residenziali, realizzati con altissimi standard qualitativi e certificato in standard passivo.

Sul palco, nella giornata di apertura saranno, dunque, nell'ordine le "Torri Risorsa" di Milano, progetto di Tiziana Monterisi con una corda-

ta di aziende fra cui A2A e la Wood-Beton (in Italia, riconosciuta realtà del bresciano titolare di un avanzatissimo sistema costruttivo prefabbricato); le Torri di via Valsesia a Milano ristrutturate dalla Teicos di Cecilia Hugony; Casa FC di Manuela Graziano e del team Due Linee Architettura a Canelli (Asti) e l'appartamento Pbarch dell'architetto Paolo Bidese a Castellamonte, Torino.

Oltre a queste, saranno raccontati anche i casi di Villa Petriolo in provincia di Firenze e del Giardino delle Gemme a Fidenza (si vedano gli articoli a fianco).

«L'esperienza ci ha fatto toccare con mano come al di là delle storie di uso improprio dei bonus edilizi che hanno screditato il settore, ci siano moltissimi casi di eccellenza e qualità - racconta Enrico Melato, che ha presieduto per GL Events la commissione di valutazione -. Praticamente tutti e 24 i progetti che si sono candidati meritavano di essere raccontati, perché rappresentano il lavoro quotidiano di imprese e architetti che fuori dall'eccezionalità delle architetture lavorano per trovare soluzioni innovative per il recupero dell'esistente».

Tutte le proposte troveranno spazio in una mostra che sarà allestita a Restructura e saranno pubblicate sul sito della Fiera (oltre che oggetto di specifiche attività di comunicazione durante l'anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storie mostrano casi di eccellenza eseguiti grazie a un uso intelligente dei bonus edilizi



Fidenza.
Il Giardino delle Gemme. Architecture
Del Boca & partners

immobili del futuro tra paglia, sughero e retrofit senza ponteggi

in similia ecc edificati già in Lnea con la legge 2009

Stati lo ingegneri per la vita Estensi del '800

TUTTI I TUOI
DATI
COME NON LI HAI MAI VISTI

UECO DELLA STAMPA

159329

Bonus casa, remissione all'ultimo atto: scadenze, importi e condizioni

Adempimenti

Chi ha già eseguito la pratica ma ha versato solo 250 euro può integrare il dovuto

Il termine del 30 novembre è tassativo per tutti: non c'è spazio per l'invio «tardivo»

Pagina a cura di
Sergio Pellegrino
Lucia Recchioni

Ancora pochi giorni per usufruire della remissione in bonis per quei soggetti che non hanno effettuato, entro la scadenza del 31 marzo 2023, la comunicazione della cessione del credito d'imposta per le spese sostenute nel 2022 in relazione al superbonus e alle altre agevolazioni edilizie. Entro il 30 novembre 2023 – termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi che scade dopo il termine previsto per effettuare la comunicazione – avranno infatti la possibilità di procedere con l'operazione di cessione del credito a fronte della corresponsione della prevista sanzione di 250 euro.

Due puntualizzazioni sono necessarie per evitare errori che possano avere conseguenze nefaste per i contribuenti:

- 1 la scadenza "ultima" per la trasmissione delle comunicazioni di cessione dei crediti è il 30 novembre, non rilevando ai fini della remissione in bonis la possibilità di presentare la dichiarazione tardiva entro 90 giorni dal termine ordinario (si veda anche Il Sole 24 Ore di Lunedì 13 novembre);
- 2 come precisato dalla circolare 27/E del 7 settembre 2023, la sanzione è dovuta per ciascuna comunicazione da trasmettere telematicamente alle Entrate.

In relazione a quest'ultimo

aspetto, che era dubbio dal punto di vista interpretativo, il documento di prassi ha puntualizzato che i soggetti che hanno già fatto la remissione versando soltanto 250 euro, pur avendo diverse comunicazioni da sanare, possono effettuare il pagamento dell'importo mancante anche successivamente alla presentazione delle comunicazioni, a condizione, però, che il saldo dell'ammontare dovuto avvenga entro il 30 novembre 2023.

Per le cessioni dei crediti legati alle agevolazioni edilizie esistono, di fatto, due tipologie di remissione in bonis.

A fianco della remissione in bonis "ordinaria", prevista dall'articolo 2, comma 1, del decreto legge 16/2012, e che si applica per tutte le tipologie di adempimenti, il legislatore ha infatti introdotto, con il decreto legge 11/2023, una fattispecie ad hoc, funzionale a venire in soccorso a quei committenti che non erano riusciti a concludere un accordo di cessione del credito entro i termini previsti, in considerazione della situazione di "paralisi" registrata sul mercato delle cessioni dei crediti fiscali.

Veniamo ad analizzare le differenze fra le due fattispecie. Le condizioni che devono essere rispettate per fruire della remissione in bonis prevista dal comma 1 dell'articolo 2 del Dl 16/2012 sono state puntualizzate dalle Entrate nella circolare 33/E/2022:

- devono sussistere tutti i requisiti sostanziali per usufruire della detrazione di imposta relativa alle spese dell'anno di riferimento;
- i contribuenti devono aver tenuto un comportamento coerente con l'esercizio dell'opzione, in particolare nelle ipotesi in cui tale esercizio risulti da un accordo o da una fattura precedenti al termine di scadenza per l'invio della comunicazione;
- non devono già essere state poste in essere attività di controllo in ordine alla spettanza del beneficio fiscale che si intende cedere o ac-

quisire sotto forma di sconto sul corrispettivo;

- deve essere stata versata la misura minima della sanzione prevista (250 euro).

La remissione in bonis "ordinaria" non ha alcuna limitazione di carattere soggettivo quanto all'individuazione del possibile cessionario del credito, ma richiede che alla data del 31 marzo 2023 sussistesse già un accordo fra cedente e cessionario.

Sul punto va comunque evidenziato come la stessa Agenzia abbia sottolineato che la cessione del credito non richieda regole particolari da seguire per il perfezionamento, né una forma particolare (si vedano le indicazioni fornite al riguardo, sebbene in altro ambito, nella risoluzione 84/E/2018): si ritiene quindi che, per poter accedere alla remissione in bonis "ordinaria", non sia indispensabile avere un contratto con data certa o una dazione di denaro che si siano manifestate entro il 31 marzo 2023, ma sarà sufficiente che le parti attestino che l'accordo già sussisteva alla scadenza prevista.

Diversamente, la fattispecie di remissione in bonis "speciale" introdotta dal decreto legge 11/2023 consente di effettuare la cessione del credito anche «qualora il contratto di cessione non sia stato concluso alla data del 31 marzo 2023», ma questo unicamente a condizione che il cessionario sia un soggetto qualificato: deve quindi trattarsi di una banca o società appartenente a gruppi bancari, di un intermediario finanziario ovvero di una compagnia di assicurazione.

Quindi, grazie a questa misura, quei committenti che sono riusciti a concludere un accordo di cessione con un istituto di credito o altro soggetto qualificato soltanto negli ultimi mesi, possono "finalizzare" la cessione, cosa che evidentemente non sarebbe stata possibile con la disposizione a regime dell'articolo 2 del decreto legge 16/2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO

Lo speciale online sul superbonus

Le ultime scadenze sul 110% e le nuove regole per le cessioni sono raccolte nello speciale online su NT+

Fisco, che contiene gli articoli del quotidiano e gli originali online riservati agli abbonati.

La raccolta completa degli articoli: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Per trasferire un credito d'imposta a soggetti «privati» serve un'intesa entro il 31 marzo: il nodo della data certa

I casi pratici

LA SITUAZIONE

Cessione al fornitore

Non avendo trovato una banca che acquistasse il credito derivante dalle spese sostenute nel 2022 per un intervento superbonus, un contribuente (soggetto privato) intende cederlo all'impresa che ha realizzato i lavori e che si è dichiarata disponibile. È possibile?

Errore nell'asseverazione Enea

Ho ceduto il credito a una banca nel mese di marzo 2023, ma la società che li assiste ha trovato un errore nell'asseverazione Enea. Questa è stata ripresentata nel mese di ottobre. Come devo fare per correggere la comunicazione trasmessa all'Agenzia?

Spese 2021 dimenticate

Facendo la chiusura dei lavori superbonus di un condominio, ci siamo accorti di non aver inserito nella comunicazione relativa ai lavori effettuati nel 2021 l'importo di 45mila euro. È possibile recuperare la spesa cedendo il credito alla banca con la remissione in bonis?

Cessione a propria società

Intendo cedere un credito per spese superbonus 2022 a una società di servizi di cui sono socio. Il professionista che deve apporre il visto non ritiene possibile effettuare la comunicazione perché non vi è un contratto di cessione con data certa anteriore al 31 marzo 2023: è corretto?

LA SOLUZIONE

Non essendo l'impresa un soggetto qualificato (banca, assicurazione, intermediario finanziario), non è possibile procedere con la remissione in bonis, a meno che l'accordo per la cessione del credito già sussistesse alla data del 31 marzo 2023, come richiesto dalla disposizione a regime del DL 16/2012.

La comunicazione iniziale non può essere corretta, avendo la nuova asseverazione un codice identificativo diverso da quello indicato nella prima comunicazione. Deve essere presentata una nuova comunicazione, versando la sanzione di 250 euro per la remissione in bonis.

Non è possibile perché la remissione in bonis deve essere effettuata entro il termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi che scade successivamente al termine previsto per effettuare la comunicazione: in questo caso, la scadenza ultima era il 30 novembre 2022.

Come indicato nella risoluzione 84/E/2018, non vi sono regole particolari per il perfezionamento della cessione del credito, né prescrizioni in ordine alla forma: quindi se l'accordo già sussisteva al 31 marzo 2023, la remissione in bonis è sicuramente possibile.



LA RETTRICE DEL POLITECNICO

MACCHINE INTELLIGENTI, BISOGNI UMANI

di **Donatella Sciuto**

«L'umanità avrà tre opzioni principali: confinare l'intelligenza artificiale, collaborare con l'intelligenza artificiale o rimettersi ad essa». Nel ragionamento di Henry Kissinger e degli autori di *The Age of AI* non ci sono alternative. In un modo o nell'altro, questa tecnologia, «dual use» e facilmente ripetibile, è parte delle nostre vite. Come Rettrice alla guida della prima università tecnica del Paese, seconda potenza manifatturiera in Europa, tra le prime sette economie avanzate al mondo, mi chiedo se stiamo facendo bene e se stiamo facendo abbastanza.

Dai conflitti che sconvolgono il mondo, al mini-lateralismo dei BRICS, c'è da domandarsi se e come sia davvero possibile affrontare oggi sfide globali, come quella dell'intelligenza artificiale, capaci di cambiare per sempre il nostro destino. Il *Global Risks Report 2023*, del *World Economic Forum*, ci mette in guardia. Le tecnologie di frontiera saranno tra i primi venti rischi a livello globale nei prossimi dieci anni. Essere certi che l'intelligenza artificiale contribuisca a ridurre squilibri e distanze, che sia un mezzo potente per immaginare società più giuste e inclusive, non è marginale: è l'essenza del nostro operato.

Al pari della sostenibilità, l'impatto dell'intelligenza artificiale sui sistemi economici (15,7 trilioni di dollari entro il 2030 secondo PwC) e sulle forme di governo (dalla minaccia ai sistemi democratici ai temi di sicurezza nazionale) deve essere guidato e mosso da principi etici e inclusivi. Prima ancora che generare

profitto o interesse, serve che l'intelligenza artificiale sia un potente mezzo per centrare gli obiettivi del millennio (stime indicano come questa possa contribuire a raggiungerne circa l'80%, più di quanti ne inibisca).

Non c'è dubbio, dunque, che le potenzialità dell'intelligenza artificiale siano enormi. Tuttavia, in attesa dell'approvazione definitiva del regolamento europeo, anche in Italia la situazione si presenta poco chiara, e sarà importante essere pronti a intervenire sul piano regolamentare il prima possibile. Nel frattempo, il mercato italiano dell'intelligenza artificiale cresce, raggiungendo un valore di 500 milioni di euro nel 2022 (una cifra che, secondo il nostro Osservatorio Artificial Intelligence, corrisponde a più 32% rispetto all'anno precedente). Presto aumenterà il bisogno trasversale di lavoratori alfabetizzati in ogni settore. E questo implicherà non solo nuove competenze, ma un nuovo modo di pensare.

Al Politecnico di Milano, l'intelligenza artificiale è presente da oltre 50 anni, ne conosciamo pregi e difetti, opportunità e rischi. Ma soprattutto, si tratta di un'intelligenza distribuita e pervasiva. È un filo rosso che corre dentro e fuori dal nostro ateneo. Che unisce la ricerca, la didattica e il trasferimento tecnologico, con un obiettivo ben chiaro: quello di contribuire a un'idea di progresso condiviso, a un'immagine di crescita comune. I nostri progetti di ricerca e le loro applicazioni corrono lungo tre dimensioni — le scienze della vita e la cura della persona; la città, le infrastrutture e l'ambiente; l'industria, il tessuto produttivo e le istituzioni — in un rapporto di scambio continuo con ciò che sta fuori.

Perché parlare oggi di intelligenza artificiale non significa discutere del funzionamento dell'algoritmo o della gestione dei dati... Piuttosto, si-

gnifica collocare correttamente la tecnologia (dalla progettazione, alla programmazione, all'utilizzo) all'interno dell'ordine più ampio in cui viviamo e operiamo come cittadini, come aziende, come enti pubblici. Per questo vogliamo che l'inaugurazione del nuovo anno accademico non sia una rassegna di numeri in cui ci guardiamo allo specchio, ma un momento di confronto su temi che tengono accesi il dibattito pubblico. Riteniamo di avere voce in capitolo: come Ateneo focalizzato sulla ricerca tecnico-scientifica, questi temi li studiamo, li tocchiamo, cerchiamo di comprenderli davvero.

Il modo in cui gestiremo la transizione verso un'adozione ampia dell'intelligenza artificiale segnerà un passaggio epocale e identitario. Da stato membro dell'Unione Europea, sappiamo che la posizione adottata da Bruxelles è chiara, ma allo stesso tempo ben diversa da quella dei due poli alle sue estremità, con cui interagiamo regolarmente su più fronti. Da un lato la Cina, basata sull'investimento pubblico, con finalità di controllo, e dall'altro gli Stati Uniti, dove vige ampio spazio all'iniziativa privata e non regolata (fatto salvo il recente ordine esecutivo firmato dal Presidente Biden).

Ecco allora l'importanza di rimarcare passaggi storici, come l'«Hiroshima Process International Code of Conduct for Advanced AI Systems», recentemente firmato dai leader del G7, o la Dichiarazione di Bletchley Park, sottoscritta da 28 nazioni, tra le più potenti al mondo. Ecco allora l'importanza di rivendicare il bisogno dell'essere umano, non della macchina, di un disegno comune in cui crescere e interagire. Dal cammino che sceglieremo di intraprendere dipenderà il nostro futuro e quello delle prossime generazioni. Il momento è ora. Facciamoci trovare pronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA INFORMATICA

L'allarme contenuto nel rapporto Clusit: 1.382 attacchi nel mondo nel primo semestre 2023

Il cybercrimine non indietreggia Italia nel mirino (+40%). Salgono gli incidenti dimostrativi

Pagine a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Di pari passo con la digitalizzazione crescono anche i rischi informatici. E, infatti, non si arresta la corsa dei cybercrimini. A livello globale, nei primi sei mesi di quest'anno, sono stati registrati 1.382 attacchi, il numero più alto di sempre. Di fatto si tratta di un rallentamento della crescita di attacchi, che si ferma all'11% rispetto al 21% del 2022. In controtendenza, però, è l'Italia: nel primo semestre c'è stato un aumento del 40% negli incidenti (quasi quattro volte più del dato mondiale).

Tuttavia, allargando l'analisi agli ultimi cinque anni, da un punto di vista quantitativo, la situazione è nettamente peggiorata anche nel resto del mondo: nel primo semestre 2023 rispetto al 2018 la crescita è stata dell'86% (da 745 a 1.382). Nello stesso periodo la media mensile di attacchi gravi è passata da 124 a 230 (quasi 8 al giorno). Italia ancor più nel mirino: nello stesso arco di tempo la crescita complessiva ha toccato il 300%. Nel complesso dei cinque anni, 505 attacchi noti di particolare gravità hanno coinvolto realtà italiane, di cui 132 (26%) nel primo semestre 2023. In questo periodo, nel nostro Paese è andato a segno il 9,6% degli attacchi mondiali. Il picco massimo, del semestre e di sempre, si è registrato ad aprile, con 262 attacchi.

Aracchiare le cifre è Clusit, Associazione italiana per la sicurezza informatica, che ha presentato l'edizione di fine anno del rapporto, giunto al suo dodicesimo anno, nell'ambito del Security summit streaming edition. «Il fenomeno cybercrime non solo non rallenta, ma accelera e si acuisce ulteriormente come dimostrato dall'impatto medio di ogni incidente, sempre più alto», ha commentato Gabriele Faggioli, presidente di Clusit che ha aggiunto, «se nel contesto delle tensioni interna-

zionali e di un conflitto ad alta intensità combattuto ai confini dell'Europa, a fine 2022 anche l'Italia appariva per la prima volta in maniera evidente nel mirino, nel 2023 la tendenza si è decisamente consolidata. Considerato che l'Italia rappresenta il 2% del pil mondiale e lo 0,7% della popolazione, questo dato fa certamente riflettere». L'auspicio, spiegano da Clusit, è che il Pnrr, che destina complessivamente circa 45 miliardi di euro per la "transizione digitale", possa rappresentare per il nostro Paese l'occasione di mettersi al passo e colmare le proprie lacune in ambito cyber, riducendo la superficie di attacco esposta.

Gli attacchi noti a livello globale... Lo studio, basato sull'analisi di oltre 17 mila cyber attacchi noti, andati a buon fine e di particolare gravità, rileva che, tra gennaio 2018 e giugno 2023, si sono verificati 11.015 episodi. Chi attacca? Per il cybercrime, ossia tutte le attività criminali effettuate mediante l'uso di strumenti informatici, nei primi sei mesi 2023, ci sono stati oltre 1.160 attacchi a livello globale (erano 2043 nell'intero 2022), pari all'84% del totale. Ma è da registrare anche il picco degli attacchi riconducibili ad azioni di hacktivism, cioè le azioni, compresi attacchi informatici, effettuate per finalità politiche o sociali, in aumento dell'8%. Diminuiscono, invece, gli episodi legati a espionage/sabotage (attività di spionaggio effettuata mediante l'uso di tecniche informatiche illecite) e information warfare (tecniche di raccolta, elaborazione, gestione, diffusione delle informazioni, per ottenere un vantaggio in campo militare, politico, economico) che rappresentano rispettivamente il 6% e il 2%.

Passando, invece alle vittime, il multiple targets (bersagli multipli) è stato il settore maggiormente colpito (20% degli eventi totali). A seguire healthcare (sanità, 14,5%), l'ambito governativo/ militare/ Law Enforce-

ment (11,7%), Ict (11,4%), finanziaria/insurance (finanza e assicurazioni, 10,5%) ed education (formazione, 7,1%). Questi 6 settori assieme rappresentano oltre il 75% degli incidenti globali classificati nei primi sei mesi dell'anno.

Capitolo a parte va dedicato all'impatto degli attacchi. Anche nel primo semestre dell'anno in corso gli attacchi con impatti gravi o gravissimi, cioè con ripercussioni tecnologiche, economiche, legali e reputazionali, sono stati la stragrande maggioranza, arrivando al 78,5% (erano l'80% nel 2022). Gli incidenti con impatti medi sono solo un quinto, mentre sono quasi del tutto scomparsi quelli con impatti bassi.

«Investiamo sempre di più in cybersecurity, sebbene non ancora abbastanza, ma subiamo anche più danni», ha dichiarato Faggioli. «È il sintomo che dovremmo rivalutare gli investimenti, oltre che incrementarli, con un approccio al problema radicalmente differente, investendo condivisione della conoscenza, delle risorse e dei costi cyber in un'ottica di economia di scala».

...e a livello nazionale.

Anche nel nostro Paese la maggioranza degli attacchi noti si riferisce alla categoria cybercrime, che rappresenta il 69% del totale, con una quota in calo rispetto all'anno precedente (nel 2022 era il 93,1% degli attacchi). Ma, secondo gli esperti di Clusit, non è il caso di abbassare la guardia: in termini assoluti gli attacchi mantengono un tasso di incessante crescita e sono stati 91 gli incidenti rilevati in Italia solo nei primi sei mesi del 2023.

Con una quota del 30% ci sono gli attacchi classificati come "hacktivism" (la percentuale era pari al 6,9% nel 2022). Una percentuale molto superiore rispetto a quella globale: oltre il 37% degli attacchi compiuto a livello mondiale con finalità "hacktivism" è avvenuto nei confronti di organizzazioni italiane. A parere degli autori del rapporto Clusit, gli attac-

chi dimostrativi avvenuti ai danni di enti o aziende italiane sono riconducibili alla situazione geopolitica, con particolare riferimento al conflitto in Ucraina e all'azione di gruppi di attivisti che hanno rivolto campagne al nostro Paese, così come verso altre nazioni del blocco filo-ucraino.

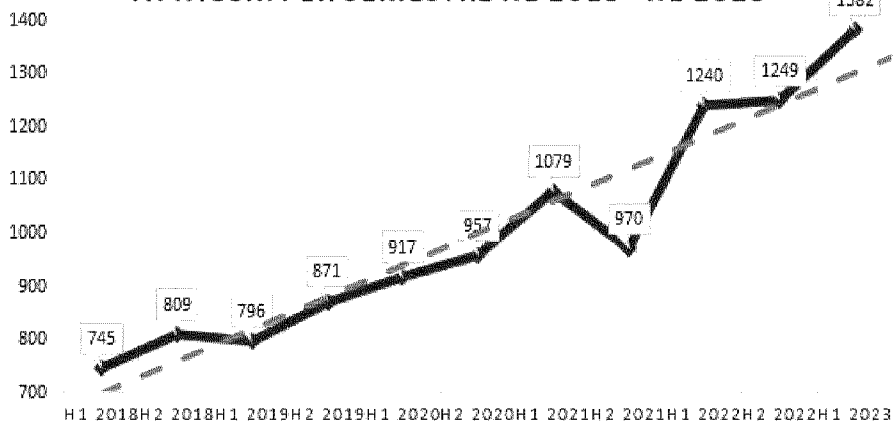
Dal punto di vista dei soggetti attaccati, il maggior numero di attacchi è stato rivolto a organizzazioni governative (23% del totale), seguita a breve distanza dalla produzione manifatturiera (manufacturing, 17%). Da segnalare che gli incidenti rivolti quest'ultimo comparto rilevati in Italia rappresentano il 34% del totale degli attacchi censiti a livello globale. Il settore finanziario ha registrato il maggiore incremento di incidenti gravi nel nostro Paese, con il 9% di attacchi (era il 3,7% nel 2022). Il numero di attacchi rivolti a vittime in questo ambito ha superato nei primi 6 mesi dell'anno il totale degli attacchi avvenuti in tutto il 2022.

Al contrario, il posizionamento del settore della sanità nel novero delle vittime in Italia si mantiene costante e, in controtendenza con il dato globale, dove mantiene saldamente il triste primato del settore specifico più colpito, fortunatamente ha frenato la crescita in classifica. Tuttavia, in valore assoluto, all'aumentare del numero complessivo degli attacchi nel primo semestre 2023, anche questo settore in Italia risulta più colpito che in passato (+33%). In termini di gravità, il quadro italiano nei primi 6 mesi del 2023 appare più roseo rispetto al dato globale, con un numero minore di attacchi con severità massima, a conferma dell'incremento degli attacchi "di disturbo", con effetti limitati, che riescono però sempre più spesso ad andare a buon fine.

— Riproduzione riservata —

Escalation di incidenti

ATTACCHI PER SEMESTRE H1 2018 - H1 2023



OLTRE LA DIRETTIVA EUROPEA

SFIDE E VANTAGGI DELLA TRASFORMAZIONE

di Francesco De Luca — a pag. 3

L'analisi

LA SFIDA DEI PARAMETRI «ESG» PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

di Francesco De Luca

Attenzione degli investitori, dei consumatori e, più in generale, degli stakeholder verso le dimensioni Esg (*Environmental, social and governance*) delle aziende è cresciuta negli ultimi anni in modo esponenziale.

Peraltro, se in una prima fase la propensione a rivedere i propri modelli di business in funzione di criteri Esg è stata pressoché determinata da scelte aziendali volontarie, prevalentemente operate da aziende più grandi, in tempi più recenti tali comportamenti sono stati sempre più rimessi al rispetto di norme e standard di rendicontazione.

In particolare, nell'Unione europea, la strategicità delle scelte di sostenibilità in ambito imprenditoriale è stata incorporata nelle politiche comunitarie. Il legislatore comunitario ha così avviato un percorso di regolamentazione, via via più stringente, al fine di imporre alle aziende dotate di determinati parametri dimensionali la redazione di specifici report di sostenibilità. In una prima fase, solo le aziende con elevati parametri dimensionali (i cosiddetti Enti di interesse pubblico - Eip) sono state assoggettate all'obbligo della redazione della

«Dichiarazione non finanziaria» (Dnf, come da direttiva Ue 2014/95 "Nfrd" e successivo Dlgs 254/2016). Questo intervento legislativo ha coinvolto in Europa circa 11mila aziende (di cui 220 circa in Italia). La più recente direttiva europea (la 2022/2464, "CsrD"), invece, che prevede l'abbassamento delle soglie dimensionali delle aziende che saranno obbligate dal 2024 a quello che viene ridefinito come "sustainability report", coinvolgerà fino a 50mila aziende a livello europeo e circa 4mila aziende italiane.

Inoltre, al fine di garantire la comparabilità a livello europeo di tali report, sono stati definiti degli standard di rendicontazione (Esrs) cui le imprese devono attenersi nella propria *disclosure* obbligatoria. Ad oggi, sono già stati formalmente emanati dagli organismi europei 12 principi Esrs: due di tipo trasversale, cinque relativi alla dimensione "E", quattro alla dimensione "S" e uno alla dimensione "G" dell'acronimo Esg. Tale approccio intende perseguire l'obiettivo di avviare, nelle aziende soggette alla regolamentazione, un percorso di sostanziale trasformazione dei propri processi di business coerente con i dettami Esg e, più in generale, con gli obiettivi di

sostenibilità derivanti anche dall'Agenda 2030 dell'Onu.

Se, in prima battuta, potrebbe sembrare che le novità coinvolgano comunque un pubblico ristretto di aziende di una certa dimensione, è però evidente che l'impatto di tali politiche coinvolgerà necessariamente anche le Pmi che appartengono alle catene del valore di filiere ove sono presenti le aziende più grandi che saranno obbligate alla certificazione della propria catena di fornitura.

In ogni caso, si deve sottolineare che l'attuazione di politiche di trasformazione verso i criteri Esg può aiutare le Pmi a ridurre i costi operativi attraverso l'efficienza energetica, il risparmio di risorse, l'accesso al credito a condizioni più vantaggiose. Inoltre, l'adozione e la gestione efficace di politiche sociali e ambientali sostenibili e la promozione di una cultura aziendale responsabile possono contribuire a migliorare l'immagine aziendale e il vantaggio competitivo, la fiducia dei consumatori, la *retention* dei dipendenti e favorire l'accesso in nuovi mercati.

Professore ordinario di Economia aziendale e di International accounting, Dipartimento di Economia aziendale, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

